



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

2^a Catechesi
giovedì 25 luglio 2013

Essere discepoli di Cristo

Traccia di
S.E. Mons. Mario DELPINI
Vescovo Ausiliare di Milano

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9,9).

1. Gesù vede un uomo seduto.

Seduto perché si è sistemato nella vita: ha il suo mestiere, ha dove stare, è conosciuto ed etichettato, incasellato in un ruolo sociale e in un disprezzo.

Seduto perché non ha una ragione per essere in cammino, non ha una meta da raggiungere, non ha una speranza che renda desiderabile un altrove, un futuro: è una vita parcheggiata, con tutti gli aspetti rassicuranti e tutti gli aspetti noiosi di un parcheggio.

Seduto perché stare in piedi è faticoso, perché l'incertezza è inquietante, perché staccarsi da quello che assicura benessere e ruolo mette in discussione le abitudini e forse persino l'identità.

Seduto perché non c'è motivo per aspettarsi qualche cosa di nuovo, la vita ha il suo ritmo ripetitivo, la vita è un “ormai”.

2. Gesù vede.

Lo sguardo di Gesù si posa su Matteo, quest'uomo seduto al banco delle imposte.

Gesù vede l'uomo seduto: vede la sua noia, la sua rassegnazione, come all'inevitabile.

Gesù vede l'uomo seduto: lo vede come schiacciato dal pregiudizio che lo incasella tra i pubblicani, sta lì seduto a fare il suo lavoro antipatico, ma s'accorge che l'antipatia della gente si rivolge non solo all'istituzione che pretende tributi, ma anche al funzionario, che è poi un uomo in carne e sentire, e l'uomo è lì seduto e si guarda intorno con risentimento verso i giudei devoti e i farisei arroganti. Gesù vede l'amarrezza e la rabbia di un uomo seduto tra le paure e gli insulti degli altri.

Gesù vede l'uomo seduto: vede la sua frustrazione, aspettative che sono state deluse, slanci ideali che si sono dissolti, forse anche preghiere che sono diventate formule, propositi che si sono rivelati velleitari, impegni che sono diventati noiosi, appartenenze che sono diventate soffocanti. Gesù vede: sa leggere nello sguardo abbassato, nel volto serio, nella ripetizione dei luoghi comuni e delle parole dette tanto per dire quello che gli altri, passando davanti a un impiegato non notano mai.

Gesù vede l'uomo, il suo sguardo legge oltre le etichette, intuisce oltre le apparenze, prova simpatia, compassione, attenzione. Lo sguardo di Gesù si rivolge a Matteo, si rivolge a ciascuno: è uno sguardo che entra nell'intimità senza essere invadente, che irradia quella luce che consente a ciascuno di conoscersi e di sentirsi conosciuto, non come uno che si sente scoperto, ma come uno che si sente liberato, stimato, compreso, accolto e persino perdonato. Chi incrocia lo sguardo di Gesù avverte quel sollievo liberatorio che introduce alla pace: anche quello che mi tormenta, anche quello di cui provo vergogna, anche quegli angoli della mia vita e del mio pensiero che mi sembrano inconfessabili e irrimediabili, tutto sotto lo sguardo di Gesù si può riconoscere, si può guardare in una luce nuova, si può offrire al perdono.

Gesù si rivela maestro e pastore, Signore e Dio anche e proprio perché mi guarda così: come il creatore all'inizio e sempre guarda la creatura: “vide che era cosa molto buona”. Nel suo modo di guardare alla mia vita e alla mia storia Gesù mi insegna, Gesù è maestro, Gesù mi dice la verità: “Tu sei conosciuto, tu sei amabile, tu sei amato, tu meriti l'attenzione di Dio...”

3. Gesù disse: “Seguimi”.

Gesù non solo guarda e vede, ma chiama, ha una parola da dire che non è un giudizio, ma un invito; ha una parola da dire che non è un disturbo, ma il dono di una liberazione; ha una parola da dire che non è un rimprovero, ma l'offerta di una consolazione. Gesù chiama, perché vuole rivelare che l'uomo non è stato creato per stare seduto, per vivere una vita mortificata, rinchiusa nell'angustia

della noia e della solitudine.

Gesù chiama, invita a una decisione che accoglie la proposta di amicizia, di condivisione, di essere resi partecipi del suo stesso cammino.

Molte immaginazioni sulla "vocazione" sono fantasie infondate che però mettono intorno all'argomento un disagio, una sorta di fastidio, suggeriscono un atteggiamento di difesa, di diffidenza. Ci si può immaginare la vocazione come una pretesa di Dio, una specie di predestinazione a fare qualche cosa, ad assumere un certo ruolo, una specie di mortificazione della libertà che deve rassegnarsi a recitare una parte già scritta, chi sa perché e chi sa per quale scopo.

Soltanto chi incrocia lo sguardo di Gesù e ascolta la sua voce può comprendere che i discepoli di Gesù intendono e vivono la vocazione come invito alla relazione di amicizia che Gesù offre per portare a compimento la libertà di ciascuno.

"Un discepolo, in effetti, è una persona che si pone all'ascolto della Parola di Gesù, riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita. Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio: essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui" (Benedetto XVI, Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 2).

Nell'esperienza della vocazione si comprende che la Parola di Dio non è un libro su cui esercitare una nostra capacità intellettuale, ma la voce viva di Gesù vivo che passa ed entra nella nostra vita segnata dalla morte e dice il suo interesse per me, il suo desiderio di fare amicizia, la sua promessa e invito a entrare nella sua vita.

4. Si alzò e lo seguì.

La risposta di Matteo rivela che l'uomo seduto si è sentito liberato, si è sentito capace di stare in piedi, si è sentito libero. Ha intuito nella chiamata di Gesù l'aprirsi di una via nuova che meritava di essere percorsa, che corrispondeva e interpretava in modo sorprendente e persuasivo e affascinante la sua inquietudine, la sua insoddisfazione, la sua mortificazione. Il suo essere seduto in una posizione sicura, ma circondata di disprezzo e sostanzialmente di avidità e ripetizione era noioso per una buona ragione: lui era fatto per altro, per stare in piedi, per seguire Gesù. Matteo ha intuito che si poteva essere felici, che c'era una possibilità di vita nuova, di fare festa.

"Si alzò e lo seguì": dove mi conduce? Che cosa mi aspetta? Faccio bene a seguire Gesù? Che cosa penseranno gli altri?

La decisione di rispondere al Signore che chiama non è frutto dell'entusiasmo di un momento, anche se è bello che ci siano momenti di entusiasmo in un mondo un po' grigio e depresso; non è frutto di una seduzione che sospende la mia libertà, perché il Verbo di Dio ha creato uomini e donne non perché siano seduti e oppressi, ma perché siano liberi e felici.

Dove mi conduce la sequela di Gesù?

Non c'è da immaginare altra strada se non quella di Gesù: la via che Gesù percorre conduce al Padre, attraverso l'immersione nel dramma della storia, nella inquietudine di ogni persona, Gesù si fa carico dell'umanità perché tutti deve portare con sé nella gloria di Dio, tutti! Tutti!

Perciò chi si mette in cammino alla sequela di Gesù non si illude di essersi assicurato una vita tranquilla e protetta, ma è certo di essere partecipe della vita di Dio: dimora in Gesù. È il mistero che ogni giorno si può riconoscere compiuto nei sacramenti.

Perciò chi si mette in cammino alla sequela di Gesù non si immagina di percorrere vie di trionfo e di successo: sa che deve passare attraverso il dono di sé fino al sacrificio, sa che la via di Gesù attraversa il dramma della croce: *"Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati"* (Papa Francesco, Omelia della domenica delle palme, 24 marzo 2013).